

**Rappresentazione e uso dei
senatus consulta nelle fonti letterarie
della repubblica e del primo principato**

Darstellung und Gebrauch der *senatus
consulta* in den literarischen Quellen der
Republik und der frühen Kaiserzeit

A cura di | Herausgegeben von
Andrea Balbo, Pierangelo Buongiorno,
Ermanno Malaspina



Indice

ANDREA BALBO / PIERANGELO BUONGIORNO / ERMANN MALASPINA	
Introduzione	7
MARIA TERESA SCHETTINO	
Polybe et les actes officiels du Sénat romain	13
GESINE MANUWALD	
<i>senatus me auctore decrevit</i> (Cic. <i>Phil.</i> 6.1): On the use and functions of Senate decrees in Cicero's political speeches	37
CHRISTINE LEHNE-GSTREINTHALER	
Senatsbeschlüsse in Ciceros forensischen Reden	57
ANDREA BALBO	
<i>I senatus consulta</i> nell'epistolario ciceroniano. Presenza, caratteristiche dei riferimenti e prime riflessioni interpretative	79
LUCA FEZZI	
Le decisioni senatorie nel <i>corpus</i> cesariano	133
LISA PIAZZI	
Il <i>senatus consultum ultimum</i> in Sallustio, <i>Bellum Catilinae</i> 29.	155
ALFREDINA STORCHI	
Nel segno del molteplice. Originalità e ricchezza del lessico, varietà della materia trattata e della struttura narrativa nelle delibere senatorie della Biblioteca Storica di Diodoro Siculo	191
FRANCESCA CAVAGGIONI	
L'attività deliberativa del senato nell'opera di Tito Livio: note di lettura ad <i>AUC XXI–XXX</i>	259

SALVATORE MARINO

Uso e rappresentazione dei *senatus consulta* nei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo 347

ELEANOR COWAN

Velleius Paterculus and the Senate. 407

ERMANNIO MALASPINA

Ex senatus consultis plebisque scitis saeva exercentur et publice iubentur vetata privatim (ep. 95, 30). 429

COSIMO CASCIONE

Il senato poetico. Appunti sul senato romano nella poesia latina fino a Lucano 455

Quellenregister 495



Le decisioni senatorie nel *corpus* cesariano

Il presente contributo, nello spirito del progetto di palingenesi, propone una rassegna ragionata delle citazioni esplicite di decisioni senatorie – giunte a effetto, possibili e mancate – presenti nelle 5 opere che costituiscono il *corpus* cesariano (*bellum Gallicum*, *civile*, *Alexandrinum*, *Africanum*, *Hispaniense*). Per ogni caso si è tentata una datazione e una ricostruzione, istituendo confronti – quando possibile – sia interni sia relativi alle testimonianze non ‘cesariane’.

I. *Bellum Gallicum*

a. Riferimenti riguardanti decisioni ‘di politica estera’

L’opera presenta – come del resto consono agli scopi esplicativi ma anche propagandistici della stessa¹ – numerose citazioni di decisioni senatorie sulla Gallia, spesso di datazione incerta, tutte contenute nei libri composti dallo stesso Cesare. Vediamo di ripercorrerle.

Abbiamo innanzitutto citazioni di decisioni senatorie su singoli personaggi, non chiaro se tutte *ad personam*. Il re sequano Catamantalede, padre di Castico, ricevette dal senato il titolo di *amicus* del popolo romano (I.3.4)², in data presumibilmente corrispondente o precedente al 61³; un avo del caduto *eques* Pisone

¹ Basti solo citare Rambaud, *L’art* 1966² e Zecchini, *Cassio Dione* 1978.

² *In eo itinere persuadet Castico Catamantaloedis filio Sequano, cuius pater regnum in Sequanis multos annos obtinuerat et ab senatu populi Romani amicus appellatus erat, ut regnum in civitate sua occuparet, quod pater ante habuerat* (ed. O. Seel).

³ Quando l’elvezio Orgetorige si rivolge a Castico per coinvolgerlo nella rivolta (BG I.2.1; I.3.2–3); che le manovre sovversive fossero già note a Roma emerge da Cic. *Att.* I.19.2 (15 marzo 60), anche se la successiva *Att.* I.20.5 (metà maggio 60) ricorda che la minaccia era rientrata.

Aquitano – personaggio altrimenti ignoto – fu re nella sua terra e chiamato *amicus* dal senato (4.12.4)⁴; Ollovicone, padre del re dei Nitiobrogi Teutomato, ricevette dal senato il titolo di *amicus* (7.31.5)⁵.

Si ha poi una serie di riferimenti a riunioni e decisioni relative agli Edui, tutte probabilmente innescate dalla sconfitta subita da quella popolazione nel 61, a Magetobriga, per mano del suebo Ariovisto⁶. L'eduo Diviziaco, parlando di fronte a Cesare, sostenne di non essere legato ai Sequani da giuramento e di essere quindi andato a Roma a chiedere invano l'aiuto del senato (1.31.9)⁷; la sua infruttuosa missione è menzionata anche in seguito, all'interno di una descrizione cesariana della situazione politica della regione (6.12.5)⁸. Si legge poi che, tra le motivazioni che spingevano Cesare alla propria azione, vi era la consapevolezza che gli Edui erano stati più volte chiamati dal senato *fratres consanguineosque* (1.33.2)⁹; siamo quindi informati che Cesare, attraverso ambasciatori, minacciò Ariovisto di attenersi a una deliberazione senatoria del 61, la quale prevedeva che il governatore romano della Narbonese difendesse gli Edui (1.35.4)¹⁰. Parlando infine di persona con l'avversario, gli ricordò, tra le altre cose, il numero e l'importanza dei *scc.* relativi agli Edui (1.43.6–7)¹¹.

4 *In his vir fortissimus Piso Aquitanus amplissimo genere natus, cuius avus in civitate sua regnum obtinuerat amicus ab senatu nostro appellatus* (ed. O. Seel).

5 *Interim Teutomatus, Olloviconis filius, rex Nitiobrogum, cuius pater ab senatu nostro amicus erat appellatus, cum magno equitum suorum numero et quos ex Aquitania conduxerat ad eum pervenit* (ed. O. Seel). Su Teutomato cfr. Caes. BG 7.46.5.

6 Cfr. Cic. Att. 1.19.2. Sulla situazione militare e politica della regione, efficace sintesi in Zecchini, *Le guerre galliche* 2009, 73 ss.

7 *Ob eam rem se ex civitate profugisse et Romam ad senatum venisse auxilium postulatam, quod solus neque iure iurando neque obsidibus teneretur* (ed. O. Seel).

8 *Qua necessitate adductus Diviciacus auxilii petendi causa Romam ad senatum profectus infecta re redierat* (ed. O. Seel). Su Diviziaco a Roma cfr. Cic. div. 1.90; *Paneg. lat.* 8.3; sulla sua influenza presso le popolazioni galliche v. Caes. BG 1.20.2; sul suo ruolo cfr. Jullian, *Histoire* 1909, 162 ss.

9 *Et secundum ea multae res eum hortabantur, quare sibi eam rem cogitandam et suscipiendam putaret, imprimis, quod Haeduos fratres consanguineosque saepe numero a senatu appellatos in servitute atque in ditione videbat Germanorum teneri eorumque obsides esse apud Ariovistum ac Sequanos intellegebat; ...* (ed. O. Seel).

10 *Si id ita fecisset, sibi populoque Romano perpetuam gratiam atque amicitiam cum eo futuram; si non impetraret, sese, quoniam M. Messala M. Pisone consulibus senatus censuisset, uti, quicumque Galliam provinciam obtineret, quod commodo rei publicae facere posset, Haeduos ceterosque amicos populi Romani defenderet, se Haeduorum iniurias non neglecturum* (ed. O. Seel). In realtà Gaio Pompino, governatore della Narbonese nel 61, non fece nulla e stessa sorte ebbero i provvedimenti presi nel 60 (cfr. nt. 6).

11 *Docebat etiam quam veteres quamque iustae causae necessitudinis ipsi cum Haeduis intercederent, quae senatus consulta quotiens quamque honorifica in eos facta essent, ut omni tempore totius Galliae principatum Haedui tenuissent, prius etiam quam nostram amicitiam adpetissent* (ed. O. Seel). Cic. Att. 1.19.2 testimonia un'ulteriore *sc.*, in base al quale nel 60 erano stati inviati nella regione 3 legati.

La vicenda si lega con quella di Ariovisto, conclusa con pronunziamento senatorio nel 59: attraverso gli ambasciatori Cesare ricordò al suebo che egli era stato chiamato *rex et amicus* durante il proprio consolato (I.35.2)¹²; anche nel discorso tenutogli di persona, gli enumerò nuovamente i benefici ottenuti – pur senza particolari meriti – grazie a lui e al senato: il riconoscimento del titolo di *rex*, l'appellativo di *amicus*, ricchi doni (I.43.4–5)¹³. Ariovisto, a sua volta, motivò la propria richiesta di amicizia nei confronti del popolo romano (I.44.5)¹⁴. Cesare infine, facendo riferimento a una situazione molto precedente, argomentò che Roma, dopo la vittoria del console Quinto Fabio Massimo su Arverni e Ruteni (nel 121), aveva deciso di perdonare gli sconfitti, e che quindi era necessario rispettare la decisione senatoria di lasciare libera la Gallia vinta (I.45.2–3)¹⁵.

In sintesi, per quanto riguarda i riferimenti alle decisioni ,di politica estera', il *bellum Gallicum* menziona, in ordine di citazione:

- 1) l'attribuzione del titolo di *amicus* del popolo romano al sequano Catamantelade, avvenuta al più tardi nel 61 (I.3.4);
- 2) un'infruttuosa missione dell'eduo Diviziaco, per chiedere aiuto presso il senato romano, svoltasi probabilmente nel 61 o poco dopo (I.31.9; 6.12.5);
- 3) una serie di sc. sugli Edui, chiamati *fratres consanguineosque* e oggetto di numerosi sc. *honorifica* (I.33.2; I.43.6–7);
- 4) un sc. del 59 sul suebo Ariovisto, chiamato *rex et amicus* e gratificato con doni (I.35.2; I.43.4–5; cfr. I.44.5);
- 5) uno specifico sc. del 61, che incaricava il governatore della Narbonese della difesa degli Edui (I.35.4);
- 6) un sc. risalente al 121 o successivo, sulla libertà della Gallia vinta (I.45.2–3);

12 *Quoniam tanto suo populi que Romani beneficio adfectus, cum in consulatu suo rex atque amicus ab senatu appellatus esset, hanc sibi populo que Romano gratiam referret, ut in conloquium venire invitatus gravaretur neque de communi re dicendum sibi et cognoscendum putaret, haec esse, quae ab eo postulare* (ed. O. Seel). Cfr. Plut. Caes. 19.1; D. C. 38.42.1–3; 38.44.1–3.

13 *Ubi eo ventum est, Caesar initio orationis sua senatusque in eum beneficia commemoravit, quod rex appellatus esset a senatu, quod amicus, quod munera amplissime missa; quam rem et paucis contigisse et pro magnis hominum officiis consuesse tribui docebat; illum, cum neque aditum neque causam postulandi iustam haberet, beneficio ac liberalitate sua ac senatus ea praemia consecutum* (ed. O. Seel).

14 *Amicitiam populi Romani sibi ornamento et praesidio, non detrimento esse oportere, idque se hac spe petisse. si per populum Romanum stipendium remittatur et dediticii subtrahantur, non minus se libenter recusaturum populi Romani amicitiam quam adpetierit* (ed. O. Seel).

15 *Bello superatos esse Arvernos et Rutenos a Q. Fabio Maximo, quibus populus Romanus ignovisset neque in provinciam rede-gisset neque stipendium imposuisset. Quodsi antiquissimum quodque tempus spectari oporteret, populi Romani iustissimum esse in Gallia imperium; si iudicium senatus observari oporteret, liberam debere esse Galliam, quam bello victam suis legibus uti voluisset* (ed. O. Seel). Efficace quadro sulla decisione in Zecchini, *Le guerre galliche* 2009, 89 s.

- 7) una decisione su un avo del caduto *equus* Pisone Aquitano, avo che era stato re nella sua terra e aveva ricevuto dal senato il titolo di *amicus* (4.12.4);
- 8) un *sc.* su Ollovicone, padre del re dei Nitiobrogi Teutomato, che aveva ricevuto dal senato il titolo di *amicus* ().

b) Riferimenti alle *supplicationes* in onore di Cesare

In maniera consona allo spirito dell'opera, sono inoltre presenti tre riferimenti – tutti nei libri composti dallo stesso Cesare – ad altrettante *supplicationes* decretate per le vittorie galliche.

- 9) Una di 15 giorni (2.35.4)¹⁶, votata nell'autunno 57, dopo che Cesare aveva inviato il resoconto delle vittorie sui Belgi. Altre fonti confermano che mai si era avuta una *supplicatio* di così lunga durata¹⁷.
- 10) Una di 20 giorni (4.38.5)¹⁸, votata nell'autunno 55, dopo che Cesare aveva inviato il resoconto delle vittorie su alcune popolazioni germaniche e della prima spedizione in Britannia. Essa, veniamo a sapere da altre fonti, era stata decisa nonostante le proteste di Marco Porcio Catone, intervenuto in senato sia per chiedere la consegna di Cesare alle popolazioni germaniche vittime d'ingiustizia sia per rispondere a una successiva lettera giunta da Cesare, colma di accuse personali¹⁹.
- 11) Una di altri 20 giorni (7.90.8)²⁰, votata nell'autunno 52, dopo che Cesare aveva inviato il resoconto della schiacciante vittoria presso Alesia. Cassio Dione riporta erroneamente, per la stessa, una durata di 60 giorni²¹.

¹⁶ *Ob easque res ex litteris Caesaris dierum quindecim supplicatio decreta est, quod ante id tempus accidit nulli* (ed. O. Seel).

¹⁷ Sulla *supplicatio* e la sua inedita durata v. anche Cic. *prov.* 25–27; *Balb.* 61; *fam.* 1.9.14; Plut. *Caes.* 21.1; D. C. 39.5.1.

¹⁸ *His rebus gestis ex litteris Caesaris dierum viginti supplicatio ab senatu decreta est* (ed. O. Seel). Cfr. D.C. 39.53.2.

¹⁹ Sulle proteste di Catone e quella complessa serie di dibattiti senatorii v. Cic. *Att.* 4.13.1; *fam.* 16.11.2; Plut. *Caes.* 22.3–4; *Cat. Mi.* 51.1–5; *comp. Nic. Crass.* 4.2; *App. Celt.* 18.2; *Svet. Iul.* 24.3; 56.7.

²⁰ ... *huius annis rebus cognitis Romae dierum viginti supplicatio redditur* (ed. O. Seel).

²¹ D. C. 40.50.4.

c) Riferimenti alle decisioni senatorie sulle tensioni politiche degli anni 52–50

Non mancano riferimenti ad altre decisioni senatorie molto più note, riguardanti la politica interna di Roma e il complesso problema del termine legale del comando di Cesare²². Vediamo di ripercorrerli, in ordine cronologico.

- 12) Si ricorda il *scu.* che, dopo la morte di Publio Clodio Pulcro e i disordini da essa scaturiti, chiamò a giuramento tutti i giovani dell'Italia (7.1.1)²³; in seguito a esso, veniamo informati, Cesare raccolse leve in tutta la *provincia*. Esso, sappiamo da altre fonti, fu votato in data tra il 3 e il 10 febbraio 52²⁴. Nel testo del *bellum Gallicum* non si fa invece cenno all'ordine, rivolto all'*interrex*, ai tribuni e a Pompeo di difendere la *res publica*²⁵, vale a dire il *scu.*, ciò che si porrebbe in coerenza con le critiche da lui sollevate nel successivo *bellum civile* (1.5.1–5; 1.7.1–8) contro l'istituto, che il 7 gennaio 49 avrebbe colpito anche lui²⁶. Cesare sembra infatti voler mostrare, anche in un commento successivo, di avere accettato di buon grado la situazione creatasi nel 52 (7.6.1)²⁷.
- 13) L'autore del libro VIII del *bellum Gallicum* cita una non meglio definita riunione senatoria del 51, nella quale il console Marco Claudio Marcello propose di revocare a Cesare, prima del termine, l'amministrazione delle *provinciae*, ottenendo un voto quasi unanimemente contrario (8.53.1–2)²⁸. Si tratta di un episodio dalla dinamica in parte simile a un altro, verificatosi l'anno successivo, e avente come protagonista sempre Marcello²⁹.

Le altre fonti mostrano come la complessa vicenda delle ostilità aperte da Marcello nella primavera del 51 sembri non essere giunta a voto senatorio sino al 29 settembre dello stesso anno; una notissima lettera di Marco Celio Rufo (*tr. pl.* 52) a Marco Tullio Cicerone informa infatti che il 29 settembre 51 –

22 Su quest'ultimo basti citare Gagliardi, *Cesare* 2011.

23 *Quieta Gallia Caesar, ut constituerat, in Italiam ad conventus agendos proficiscitur. Ibi cognoscit de P. Clodii caede <de> senatusque consulto certior factus, ut omnes iuniores Italiae coniurarent, dilectum tota provincia habere instituit* (ed. O. Seel).

24 Per una discussione sulla cronologia v. Ruebel, *The Trial* 1979, 238.

25 Cfr. *Ascon. Mil.* 34 C; *D. C.* 40.49.5–50.1.

26 Cfr. ntt. 65 e 68.

27 ... *cum iam ille urbanas res virtute Cn. Pompei commodiorem in statum pervenisse intellexeret* ... (ed. O. Seel).

28 *Magnum hoc testimonium senatus erat universi conveniensque superiori facto. Nam M. Marcellus proximo anno cum impugnaret Caesaris dignitatem, contra legem Pompei et Crassi rettulerat ante tempus ad senatum de Caesaris provinciis, sentiisque dictis discessionem faciente Marcello qui sibi omnem dignitatem ex Caesaris invidia quaerebat, senatus frequens in alia omnia transiit. Quibus non frangebantur animi inimicorum Caesaris, sed admonebantur quo maiores parent necessitates, quibus cogi posset senatus id probare quod ipsi constituissent* (ed. O. Seel).

29 Cfr. nt. 37.

dopo dilazioni e un ponderato dibattito da cui era emerso che Pompeo dopo il 1° marzo avrebbe accettato una sospensione del comando – furono discussi 4 provvedimenti, dei quali viene riportato integralmente il testo: il primo, approvato all'unanimità, stabilì che i consoli dell'anno successivo dovessero presentare la questione in senato il 1° marzo; il secondo, sottoposto a veto tribunizio, dichiarava agire contro lo Stato tutti quei magistrati che con veto o ostruzione impedissero di portare davanti al senato questioni d'interesse pubblico; il terzo, sottoposto a veto tribunizio, esortava il senato a valutare i casi dei soldati di Cesare che avessero terminato il servizio o vantassero valide ragioni di congedo; il quarto, sottoposto a veto tribunizio, stabiliva d'inviare, nelle *provinciae* all'epoca governate da propretori, gli ex pretori degli anni precedenti che non avessero rivestito incarichi provinciali, previo sorteggio; la seconda e la terza proposta prevedevano inoltre che, in caso di veto – poi verificatosi –, fossero riproposte nella prima seduta senatoria utile³⁰.

- 14) Sempre l'autore del libro VIII cita una riunione senatoria del 50, che stabilì un riassetto delle legioni in funzione dell'imminente conflitto partico (8.54.1–8.55.1³¹; cfr. *bellum civile* 3.88.1³²). Il provvedimento, databile a maggio, pose fine a una questione trascinatasi dall'anno precedente, imponendo sia a Cesare sia a Pompeo di offrire una legione; nell'esecuzione dello stesso, Pompeo avrebbe poi messo a disposizione la sua legione I, prestata a Cesare nel 53, privando di fatto l'avversario di due legioni, la I e la XV³³.

30 Sulla complessa vicenda dell'opposizione di Marco Claudio Marcello (*cos.* 51) v. Cic. *Att.* 8.3.3; *fam.* 4.9.2; 8.1.2; 8.2.2; 8.4.4; 8.9.2; 8.5.3; Svet. *Iul.* 28.2; App. *BC* 2.99; D. C. 40.59.1; Eutr. 6.19.2; Oros. 6.15.1; cfr. Carsana, *Commento* 2007, 110; Gagliardi, *Cesare* 2011, 35 s.; 105 ss. La serie di *sc.* votati il 29 settembre è riportata in Cic. *fam.* 8.8.4–8.

31 *Fit deinde senatus consultum, ut ad bellum Parthicum legio una a Cn. Pompeio, altera a C. Caesare mitteretur; neque obscure duae legiones uni detrahuntur; neque obscure hae duae legiones uni detrahuntur. Nam Pompeius legionem primam quam ad Caesarem miserat confectam ex dilectu provinciae Caesaris, eam tamquam ex suo numero dedit. Caesar tamen, cum de voluntate minime dubium esset adversariorum suorum, Pompeio legionem remisit et suo nomine quintam decimam, quam in Gallia citeriore habuerat, ex senatus consulto iubet tradi; ... ipse in Italiam profectus est. Quo cum venisset, cognoscit per C. Marcellum consulem legiones duas ab se remissas, quae ex senatus consulto deberent ad Parthicum bellum duci, Cn. Pompeio traditas atque in Italia retentas esse. ...* (ed. O. Seel).

32 Cfr. nt. 48.

33 Sul prestito della legione I pompeiana v. *BG* 6.1.4; cfr. Plut. *Caes.* 25.2; *Pomp.* 52.4, che parlano però erroneamente di 2 legioni. Altre fonti principali sulla decisione senatoria del 50 sono: Cic. *fam.* 2.17.5; D. C. 40.65.2; cfr. Cic. *Att.* 5.18.1; 5.21.1–2; 6.1.3; 6.1.14; 6.2.6; 6.3.2; 6.4.1; 6.5.3; *fam.* 2.11.1; 8.10.2; 13.57.1. Per una datazione e discussione del *sc.* alla luce dell'intera vicenda della restituzione delle legioni cesariane e per i suoi esiti v. Carsana, *Commento* 2007, 120 s.

Sempre l'autore del libro VIII cita poi tre momenti che paiono strettamente connessi (8.52.3-5)³⁴:

- 15) manovre senatorie volte a privare Cesare di parte delle sue truppe;
- 16) l'azione del tribuno della plebe Gaio Scribonio Curione, che propose ripetutamente in senato che sia Cesare sia Pompeo fossero chiamati a congedare le truppe;
- 17) un'ulteriore iniziativa di Curione per giungere a un voto senatorio, ostacolata dai consoli e dagli amici di Pompeo, che riuscirono infine a farla cadere.

Vale a questo punto la pena di ripercorrere l'intera vicenda.

Tra l'aprile e il maggio 50, Pompeo, da Napoli, dove si stava riprendendo da un recente e grave attacco febbrile, fece pressione perché Cesare lasciasse la *provincia* il 13 novembre, attirando però la contrarietà di Curione³⁵. A maggio, come si è ricordato, fu votato l'invio delle 2 legioni in previsione del conflitto partico³⁶. Nel giugno 50 o nel mese successivo, tuttavia, il senato sembrò accettare l'idea della candidatura di Cesare in assenza, bocciando a larga maggioranza una proposta di Marco Claudio Marcello (*cos. 51*), che chiedeva di negoziare con i tribuni della plebe in relazione al veto³⁷. L'8 agosto si può invece fissare il *terminus ante quem* di una nuova proposta di Cesare, vale a dire la dismissione del proprio comando se così avesse fatto anche Pompeo, proposta che Curione reiterò in autunno e in inverno; più precisamente essa sembrerebbe essere stata formulata per la prima volta tra maggio e gli inizi dell'estate: Appiano la colloca dopo una seduta senatoria nella quale una proposta ostile a Cesare, formulata dall'allora console Gaio Claudio Marcello, fu bloccata – anche – dal silenzio del collega Lucio Emilio Lepido Paolo³⁸. Si giunse così alla tesissima riunione senatoria del 1° dicembre 50,

34 ... *ibi quamquam crebro audiebat Labienum ab inimicis suis sollicitari certiorque fiebat id agi paucorum consiliis, ut interposita senatus auctoritate aliqua parte exercitus spoliaretur, tamen neque de Labieno credidit quicquam neque contra senatus auctoritatem ut aliquid faceret adduci potuit. Iudicabat enim liberis sententiis patrum conscriptorum causam suam facile obtineri. Nam C. Curio tribunus plebis, cum Caesaris causam dignitatemque defendendam suscepisset, saepe erat senatui pollicitus, si quem timor armorum Caesaris laederet et quoniam Pompei dominatio atque arma non minorem terrorem foro inferrent, discederet uterque ab armis exercitusque dimitteret: fore eo facto liberam et sui iuris civitatem. Neque hoc tantum pollicitus est, sed etiam per se discessionem facere coepit; quod ne fieret, consules amicique Pompei evicerunt atque ita rem morando discusserunt.* (ed. O. Seel).

35 Cfr. Cic. *fam.* 8.11.3.

36 Cfr. ntt. 31 e 33.

37 Cfr. Cic. *fam.* 8.13.2 e nt. 29.

38 Cfr. App. *BC* 2.104–106; datazione e discussione della proposta di Curione in Gagliardi, *Cesare* 2011, 161 s.; Carsana, *Commento* 2007, 115 colloca la prima formulazione della proposta in

descritta dalle fonti in maniera ambigua. Se in Plutarco³⁹ non mancano confusioni con un discorso al popolo tenuto dal neotribuno Marco Antonio il 21 dicembre⁴⁰, con la seduta senatoria del 1° gennaio 49⁴¹ e con quella del 7 gennaio 49⁴², e Cassio Dione non menziona la vicenda, secondo la versione più attendibile, quella di Appiano, il console Gaio Claudio Marcello ottenne, *per discessionem*, il voto contrario del senato a togliere l'incarico a Pompeo, ma favorevole a inviare un successore a Cesare; Curione pose allora una terza domanda, e con 370 voti contro 22 il senato decretò che entrambi rinunciassero alle truppe; Marcello sciolse il consesso gridando che avrebbero avuto Cesare come tiranno⁴³.

Ciò spiega chiaramente l'accenno dell'autore del libro VIII all'azione di Curione e forse anche quello alla sua più recente iniziativa⁴⁴.

una riunione senatoria tenutasi il 1° marzo 50, della quale non abbiamo testimonianze ma la cui datazione si potrebbe inferire da Cic. *Att.* 6.2.6.

39 Cfr. Plut. *Ant.* 5.5–9 (la narrazione della vicenda della divisione del senato sulle due diverse prospettive relative a Cesare e Pompeo è preceduta da quella della lettura pubblica di missive che Marco Antonio avrebbe ricevuto da Cesare, e seguita dalla quella della sua cacciata dal senato, avvenuta in seguito a interventi di Marco Porcio Catone e Lucio Cornelio Lentulo Crure, e infine della fuga; Antonio è anche confuso con Gaio Scribonio Curione, tribuno dell'anno precedente); *Caes.* 30.2–31.3 (Curione andava proponendo al popolo che sia Cesare sia Pompeo lasciassero il comando, trovando estrema accoglienza tra la folla; Antonio diede lettura di una lettera di Cesare al popolo nonostante l'opposizione dei consoli; Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, suocero di Pompeo, propose allora in senato di dichiarare Cesare nemico pubblico se non avesse deposto le armi entro un certo giorno; quando i consoli chiesero se sembrava opportuno che Pompeo congedasse l'esercito e poi ripeterono la domanda per Cesare, nel primo caso i favorevoli furono pochissimi, nel secondo quasi tutti, ma quando Antonio propose che ambedue lasciassero i loro incarichi tutti approvarono all'unanimità; Scipione tuttavia si oppose con la violenza e il console Lentulo sciolse la seduta e tutti in segno di lutto mutarono le vesti; giunsero poi lettere miti da Cesare e anche Cicerone si diede da fare per una mediazione, ma alla fine Lentulo non consentì al patto e cacciò dal senato Antonio e Curione, che fuggirono da Roma); *Pomp.* 58.4–59.6 (Curione avanzò la richiesta, sostenuto da Antonio e da Lucio Calpurnio Pisone Cesonino; propose inizialmente che solo Cesare lasciasse il comando, ottenendo la maggioranza, ma poi, quando chiese che entrambi lasciassero il comando, solo 22 senatori furono dalla parte di Pompeo; uscito fu acclamato dal popolo festante; Marcello fece opposizione, il senato votò per il cambiamento d'abito e tutti si recarono da Pompeo; subito dopo Antonio lesse al popolo una lettera di Cesare, che chiedeva che entrambi lasciassero gli incarichi; Lentulo tuttavia non convocò il senato; neppure Cicerone, tornato dalla Cilicia, ebbe fortuna con la sua proposta di compromesso, a causa dell'opposizione di Lentulo e di Catone).

40 Sul reale discorso di Antonio e la sua datazione v. in particolare Cic. *Att.* 7.8.4–5.

41 Cfr. nt. 54.

42 Cfr. ntt. 65 e 69.

43 App. *BC* 2.119.

44 Cfr. nt. 34.

Le manovre senatorie volte a privare Cesare di parte delle sue truppe, invece, potrebbero difficilmente essere individuate nella questione delle legioni partiche, già discussa⁴⁵, riferendosi probabilmente a fatti successivi.

Una lettera ciceroniana del 1° ottobre 50 presenta notizie di un possibile accordo di Cesare non solo con il tribuno designato Gaio Cassio Longino e i pretori designati, ma anche con il console designato Lucio Cornelio Lentulo Crure⁴⁶. Anche dopo il 1° dicembre si sarebbero svolti tentativi di mediazione, che avrebbero avuto come reale effetto la sottrazione, a un Cesare comunque consenziente, di parte delle sue truppe. A Ravenna, dove era giunto all'inizio dell'inverno, questi accolse Curione – uscito dal proprio incarico tribunizio il 10 dicembre –, che gli portò le ultime notizie da Roma. I contenuti di una probabilmente successiva proposta cesariana sono riferiti da Svetonio, Plutarco e Appiano⁴⁷. Il primo parla anche di una lettera – forse a essa connessa – con la quale egli si sarebbe piegato a supplicare il senato: stava prendendo tempo in quanto contava di riuscire, commenta sempre Svetonio, a raccogliere i propri veterani più velocemente di quanto Pompeo non potesse arruolare nuove truppe. Aveva offerto di lasciare la Transalpina, a condizione di mantenere la Cisalpina con 2 legioni o in alternativa l'Ilirico con 1 legione (Svetonio), oppure la Cisalpina e l'Ilirico e 2 legioni (Appiano); altre versioni vogliono che lo stesso Cicerone, al suo rientro dalla Cilicia, avesse proposto che Cesare tenesse solo l'Ilirico con 2 legioni (Plutarco, *Pompeo*) o che avesse appoggiato la proposta di Cesare, cioè Cisalpina e Ilirico con 2 legioni (ma *τάγματα*, coorti, nel testo del *Cesare* plutarceo), per poi giungere a una vera e propria trattativa in cui cercò di convincere gli amici di Cesare ad accontentarsi delle due *provinciae* e di 6.000 uomini (Plutarco, *Cesare*). Che Cicerone – giunto nei pressi di Roma il 4 gennaio 49 – si stesse dando da fare in tal senso lo ricaviamo anche dalla sua corrispondenza, che non ci permette tuttavia di definire i termini del suo impegno⁴⁸. Sappiamo anche che queste condizioni non dovevano dispiacere a Pompeo, ma consoli e senatori non erano dello stesso avviso⁴⁹.

Altra vicenda che potrebbe rientrare nelle manovre anticesariane è il tradimento del legato Tito Labieno, reso pubblico da Pompeo nella drammatica seduta del 17 gennaio 49⁵⁰.

45 Cfr. ntt. 31 e 33.

46 Cfr. Cic. *Att.* 6.8.2.

47 Cfr. Svet. *Iul.* 29.3–4; Plut. *Caes.* 31.1–2; *Pomp.* 59.4–5; App. *BC* 2.126.

48 Cfr. Cic. *fam.* 6.6.5.

49 Cfr. Plut. *Pomp.* 59.6; App. *BC* 2.127. Su tale complesso momento cfr. in particolare Carzana, *Commento* 2007, 124 ss.

50 Cfr. Cic. *Att.* 7.11.1. Sul personaggio e il suo rapporto con Cesare cfr. Schulz, *Caesar* 2010.

II. *Bellum civile*

a) Decisioni senatorie relative agli anni 50–49

Nell'opera, Cesare – sempre per ragioni chiaramente propagandistiche⁵¹ – inserisce un gran numero di riferimenti alle decisioni senatorie relative allo scontro istituzionale e poi militare di cui egli fu protagonista. Vediamo di ripercorrerli.

- 18) Si ricorda nuovamente, in un brevissimo accenno inserito nel resoconto della battaglia di Farsalo, la decisione senatoria che aveva indotto Cesare a consegnare 2 legioni (3.88.1)⁵², decisione già da noi considerata a proposito di *bellum Gallicum* 8.54.1–8.55.1⁵³.
- 19) Si ripercorre – in grande dettaglio – il dibattito del 1° gennaio 49 (1.1.1–1.2.8)⁵⁴, che apre l'opera stessa. Cesare c'informa di avere fatto consegnare una lettera

51 Cfr. sempre Rambaud, *L'art* 1966².

52 *Caesar cum Pompei castris adpropinquasset, ad hunc modum aciem eius instructam animum advertit: erant in sinistro cornu legiones duae traditae a Caesare initio dissensionis ex senatus consulto; quarum una prima, altera tertia appellabatur. ...* (ed. A. Klotz).

53 Cfr. ntt. 31 e 33.

54 *Litteris [a Fabio] C. Caesaris consulibus redditis aegre ab his impetratum est summa tribunorum plebis contentione, ut in senatu recitarentur. Ut vero ex litteris ad senatum referretur, impetrari non potuit. referunt consules de re publica [in civitate]. L. Lentulus consul senatu rei<que> publicae se non defuturum pollicetur, si audacter ac fortiter sententias dicere velint; sin Caesarem respiciant atque eius gratiam sequantur, ut superioribus fecerint temporibus, se sibi consilium capturum neque senatus auctoritati obtemperatum: habere se quoque ad Caesaris gratiam atque amicitiam receptum. In eandem sententiam loquitur Scipio: Pompeio esse in animo rei publicae non deesse, si senatus sequatur; si cunctetur atque agat lenius, nequiquam eius auxilium, si postea velit, senatum imploratum. Haec Scipionis oratio, quod senatus in urbe habebatur Pompeiusque aberat, ex ipsius ore Pompei mitti videbatur. dixerat aliquis leniorem sententiam, ut primo M. Marcellus, ingressus in eam orationem, non oportere ante de ea re ad senatum referri, quam dilectus tota Italia habiti et exercitus conscripti essent, quo praesidio tuto et libere senatus, quae vellet, decernere auderet; ut M. Calidius, qui censebat, ut Pompeius in suas provincias proficisceretur, nequae esset armorum causa; timere Caesarem ereptis ab eo duabus legionibus, ne ad eius periculum reservare et retinere eas ad urbem Pompeius videretur; ut M. Rufus, qui sententiam Calidi paucis fere mutatis verbis sequebatur. Hi omnes convicio L. Lentuli consulis correpti exagitabantur. Lentulus sententiam Calidi pronuntiatum se omnino negavit, Marcellus perterritus conviciis a sua sententia discessit. Sic vocibus consulis, terrore praesentis exercitus, minis amicorum Pompei plerique compulsi inviti et coacti Scipionis sententiam sequuntur: uti ante certam diem Caesar exercitum dimittat; si non faciat, eum adversus rem publicam facturum videri. Intercedit M. Antonius Q. Cassius tribuni plebis. Refertur confestim de intercessione tribunorum. Dicuntur sententiae graves; ut quisque acerbissime crudelissimeque dixit, ita quam maxime ab inimicis Caesaris conlaudatur* (ed. A. Klotz).

ai consoli – lettera che però Cicerone descrive come minacciosa⁵⁵ –, che solo le insistenze dei tribuni permisero che fosse letta, senza tuttavia giungere a discussione; i nuovi consoli Lentulo e Gaio Claudio Marcello (fratello di Marco Claudio Marcello, *cos.* 51, e cugino dell'omonimo Gaio Claudio Marcello, *cos.* 50) fecero una relazione sulla situazione politica; Lentulo assicurò appoggio e ubbidienza, ma solo se i senatori si fossero espressi con determinazione nei confronti di Cesare; analogamente si espresse Quinto Cecilio Metello Pio Scipione Nasica (*cos.* 52 e suocero di Pompeo); il solo Marco Claudio Marcello (*cos.* 51) sostenne che sarebbe stato prima opportuno raccogliere le leve, mentre Marco Calidio (*praet.* 57) e Marco Celio Rufo (*aed. cur.* 50) ritenevano che Pompeo dovesse partire per le sue *provinciae*; il console Lentulo rifiutò di mettere ai voti la proposta di Calidio e indusse Marco Claudio Marcello, spaventato, a ritirare la propria; i più, spinti dalle grida del console, dal timore per il vicino esercito di Pompeo e contro la propria volontà si associarono alla proposta di Scipione, vale a dire che Cesare avrebbe dovuto licenziare l'esercito in un giorno determinato⁵⁶, pena essere considerato nemico dello Stato; a quel punto i tribuni della plebe Antonio e Cassio opposero il veto, subendo pesanti attacchi.

A tale riguardo le altre fonti storiografiche – che, abbiamo già ricordato, in alcuni casi confondono con il dibattito del 1° dicembre 50 e con il discorso di Antonio del 21 dicembre 50⁵⁷ – riferiscono altri dettagli. Per Plutarco, a leggere la lettera (nel *Cesare* e nel *Pompeo* di fronte al popolo) fu Antonio⁵⁸. Appiano riporta che Curione, giunto da Ravenna a Roma in soli 3 giorni, consegnò il 1° gennaio una lettera di Cesare ai consoli mentre entravano in senato (riunito non nel tempio di Giove Capitolino, bensì nel βουλευτήριον, la Curia); la lettera proponeva che anche Pompeo lasciasse l'esercito; tutti allora gridarono che si trattava di una dichiarazione di guerra e nominarono un successore nella persona di Lucio Domizio Enobarbo (*cos.* 54); i tribuni Antonio e Cassio appoggiarono invece la proposta⁵⁹. Cassio Dione invece riporta che Curione, con la lettera di Cesare, era giunto a Roma il 1° gennaio; aveva evitato di consegnarla ai consoli prima che essi entrassero in senato; anche così, essi indugiarono e dovettero renderla pubblica solo perché costretti dai tribuni Cassio e Antonio; nella lettera si proponeva che venisse congedato l'esercito proprio assieme a quello di Pompeo; si procedette a una votazione *per discessionem*, e nessuno votò che Pompeo licenziasse le truppe – che stavano lì vicine – ma tutti, tranne

55 Sulla lettera e il suo contenuto cfr. *Caes. civ.* 1.5.5; 1.9.3; *Cic. fam.* 16.11.2; *Svet. Iul.* 29.2; *Plut. Ant.* 5.5; *Caes.* 30.1–3; 31.1; *Pomp.* 59.3–4; *App. BC* 2.126–128; *D. C.* 41.1.1–3.

56 Si desumerebbe il 1° luglio, almeno da *Caes. civ.* 1.9.2 (*creptoque semenstri imperio*); cfr. Gagliardi, *Cesare* 2011, 37.

57 Cfr. ntt. 39 e 40.

58 Cfr. *Ant.* 5.5; *Caes.* 30.3; *Pomp.* 59.3.

59 *App. BC* 2.127–133.

Celio e Curione, votarono che le licenziasse invece Cesare; le decisioni furono però impedito dal veto dei tribuni della plebe Antonio e Cassio⁶⁰.

- 20) Si ripercorrono – in dettaglio ma con una compressione temporale e facendo nuovamente riferimento alla vicenda delle 2 legioni⁶¹ – gli eventi dei giorni successivi, durante i quali si ebbero altre riunioni senatorie senza esito (1.3.1–1.4.5)⁶². Si trattava probabilmente del 2, 5 e 6 gennaio, essendovi stati due giorni comiziali (1.5.4)⁶³, che sappiamo essere il 3 e il 4⁶⁴. Cesare così riporta gli avvenimenti: la sera del 1° gennaio l'assemblea senatoria fu sciolta e i senatori convocati da Pompeo, che nel frattempo riempì la città di soldati; Lucio Calpurnio Pisone Cesonino (*cens.* 50 e suocero di Cesare) e il pretore Lucio Roscio Fabato (ex legato di Cesare in Gallia) proposero di andare in ambasciata a Cesare per informarlo, chiedendo 6 giorni; Lentulo, Scipione e Marco Porcio Catone (*praet.* 54) però si opposero; la situazione precipitò tanto che i tribuni della plebe dovettero pensare alla propria salvezza.

Le altre fonti omettono in genere questo momento: il solo Cassio Dione menziona un'ostruzione di Antonio e Cassio perdurata il giorno 2 e poi continuata sino alla loro cacciata dal senato⁶⁵.

60 D. C. 41.1.1–2.2.

61 Per la compressione temporale cfr. Rambaud, *L'art* 1966², 134. Sulla vicenda delle legioni cfr. ntt. 31 e 33.

62 *Missio ad vesperum senatu omnes, qui sunt eius ordinis, a Pompeio evocantur. Laudat <promptos> Pompeius atque in posterum confirmat, seigniores castigat atque incitat. Multi undique ex veteribus Pompei exercitibus spe praemiorum atque ordinum evocantur, multi ex duabus legionibus, quae sunt traditae a Caesare, arcessuntur. Completur urbs et ipsum comitium tribunis, centurionibus, evocatis. Omnes amici consulum, necessarii Pompei atque ii, qui veteres inimicitias cum Caesare gerebant, in senatum coguntur. Quorum vocibus et concursu terrentur infirmiores, dubii confirmantur, plerisque vero libere decernendi potestas eripitur. Pollicetur L. Piso censor sese iturum ad Caesarem, item L. Roscius praetor, qui de his rebus eum doceant; sex dies ad eam rem conficiendam spatii postulant. Dicuntur etiam ab nonnullis sententiae, ut legati ad Caesarem mittantur, qui voluntatem senatus ei proponant. Omnibus his resistitur omnibusque oratio consulis, Scipionis, Catonis opponitur. Catonem veteres inimicitiae Caesaris incitant et dolor repulsae. Lentulus aeris alieni magnitudine et spe exercitus ac provinciarum et regum appellandorum largitionibus movetur, seque alterum fore Sullam inter suos gloriatur, ad quem summa imperii redeat. Scipionem eadem spes provinciae atque exercituum impellit, quos se pro necessitudine partiturum cum Pompeio arbitratur, simul iudiciorum metus atque ostentatio sui et adulatio potentium, qui in re publica iudicisque tum plurimum pollebant. Ipse Pompeius ab inimicis Caesaris incitatus, et quod neminem dignitate secum exaequari volebat, totum se ab eius amicitia averterat et cum communibus inimicis in gratiam redierat, quorum ipse maximam partem illo adfinitatis tempore iniunxerat Caesari. Simul infamia duarum legionum permotus, quas ab itinere Asiae Syriaeque ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad arma deduci studebat* (ed. A. Klotz).

63 Cfr. nt. 66.

64 Cfr. Kirsopp Michels, *Calendar* 1967, tavv. 1 e 2.

65 D. C. 41.2.2–41.3.1.

- 21) Si menziona poi il *scu.* del 7 gennaio 49, andato a bloccare l'azione dei tribuni della plebe, fuggiti subito dopo presso Cesare (1.5.1-5)⁶⁶. La versione cesariana, pur nella sua brevità, riporta il testo del *scu.* allora votato (***dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique <pro> consulibus sunt ad urbem, nequid res publica detrimenti capiat***)⁶⁷ e da lui considerato gravissimo e irrituale; menziona poi la fuga dei tribuni, che si sarebbero diretti a Ravenna, dove egli era in attesa delle risposte alle sue richieste. Cesare riferisce inoltre di avere illustrato ai soldati – nella sua versione, sempre a Ravenna⁶⁸ – l'operato senatorio, con particolare attenzione all'illegalità del *scu.* del 7 gennaio e al trattamento subito dai tribuni (1.7.1-8)⁶⁹; quest'ultima non senza esagerazione, visto il perdurare del diritto di veto per coloro che erano rimasti a Roma⁷⁰.

66 *His de causis aguntur omnia raptim atque turbate. Nec docendi Caesaris propinquis eius spatium datur, nec tribunis plebis sui periculi deprecandi neque etiam extremi iuris intercessione retinendi, quod L. Sulla reliquerat, facultas tribuitur, sed de sua salute septimo die cogitare coguntur, quod illi turbulentissimi superioribus temporibus tribuni plebis <post> octo denique menses variarum actionum respicere ac timere consuerant. Decurritur ad illud extremum atque ultimum senatus consultum, quo nisi paene in ipso urbis incendio atque in desperatione omnium salutis paucorum audacia numquam ante descensum est: **dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique <pro> consulibus sunt ad urbem, nequid res publica detrimenti capiat.** Haec senatus consulto perscribuntur a. d. VII id. Ian. Itaque V primis diebus, quibus haberi senatus potuit, qua ex die consulatum iniiit Lentulus, biduo excepto comitali et de imperio Caesaris et de amplissimis viris, tribunis plebis, gravissime acerbissimeque decernitur. Profugiunt statim ex urbe tribuni plebis seseque ad Caesarem conferunt. Is eo tempore erat Ravennae expectabatque suis lenissimis postulatis responsa, siqua hominum aequitate res ad otium deduci posset (ed. A. Klotz).*

67 Sul testo del provvedimento cfr. Caes. civ. 1.7.5 (nt. 66) e Cic. fam. 16.11.2.

68 Ma in realtà la riunione è stata tenuta a Rimini, dopo il passaggio del Rubicone: cfr. Rambaud, *L'art* 1966², 134 s.

69 *Quibus rebus cognitis Caesar apud milites contionatur. Omnium temporum iniurias inimicorum in se commemorat; a quibus deductum ac depravatum Pompeium queritur invidia atque obrectatione laudis suae, cuius ipse honori et dignitati semper faverit adiutorque fuerit. Novum in re publica introductum exemplum queritur, ut tribunicia intercessio armis votaretur atque opprimeretur, quae superioribus annis <sine> armis esset restituta. Sullam nudata omnibus rebus tribunicia potestate tamen intercessionem liberam reliquisse; Pompeium, qui amissa restituisse videatur bona, etiam, quae ante habuerint, ademisse. Quotienscumque sit decretum, **darent operam magistratus, nequid res publica detrimenti caperet**, qua voce et quo senatus consulto populus Romanus ad arma sit vocatus, factum in perniciosis legibus, in vi tribunicia, in secessione populi, templis locisque editioribus occupatis; atque haec superioris aetatis exempla expiata Saturnini atque Gracchorum casibus docet. * Quorum rerum illo tempore nihil factum, ne cogitatum quidem. nulla lex promulgata, non cum populo agi coeptum, nulla secessio facta *. Hortatur, cuius imperatoris ductu VIII annis rem publicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant. Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites – hanc enim initio tumultus evocaverat, reliquae nondum convenerant – sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere (ed. A. Klotz).*

70 Cfr. Caes. civ. 1.6.4 (nt. 74).

Le fonti storiografiche presentano ulteriori dettagli. Plutarco menziona solo un mutamento di abito da parte del senato, la cacciata e la fuga dei tribuni cesariani, confondendo però sempre gli avvenimenti del 1° dicembre 50, 21 dicembre 50, 1° e 7 gennaio 49⁷¹. Appiano non cita il *scu*. e comprime gli eventi dei giorni 1-7 gennaio: dopo che il senato aveva dichiarato proprio presidio l'esercito di Pompeo, i consoli Gaio Claudio Marcello e Lentulo ordinarono ad Antonio e Cassio di uscire dal consesso, al che Antonio corse fuori gridando e predicando sciagure, seguito da Curione e Cassio; nella notte partirono per raggiungere Cesare⁷². Cassio Dione, ricordato il veto dei tribuni anche il giorno seguente, così ricostruisce: il senato votò il mutamento d'abito; i tribuni si opposero; la decisione però fu messa agli atti ed ebbe applicazione, poiché tutti uscirono e con abito mutato si riunirono nuovamente per decidere la punizione dei tribuni; Lentulo invitò costoro a uscire prima della votazione, al che essi tennero un lungo discorso; ormai stralciati dal numero dei senatori, uscirono, partendo insieme a Curione e Celio per il campo di Cesare; dopo di ciò fu affidata ai consoli e agli altri magistrati la difesa della città, come voleva la tradizione; usciti poi dal *pomerium* e recatisi da Pompeo, decretarono lo stato di emergenza (*ταραχή*) e gli affidarono il tesoro e il comando delle truppe; nello stesso tempo decretarono che Cesare cedesse il governo provinciale ai successori e congedasse l'esercito, pena essere considerato nemico dello Stato⁷³.

- 22) Si menzionano quindi le riunioni senatorie dei giorni immediatamente successivi (1.6.1-8)⁷⁴, tenutesi fuori del *pomerium* – per rendere possibile la partecipazione di Pompeo – e precedenti la notizia del passaggio cesariano del Rubicone, giunta a Roma prima del 17 gennaio.

71 Cfr. nt. 39.

72 App. BC 2.130-133.

73 D. C. 41.3.1-4.

74 *Proximis diebus habetur extra urbem senatus. Pompeius eadem illa, quae per Scipionem ostenderit agit, senatus virtutem constantiamque collaudat, copias suas exponit: legiones habere sese paratas X; praeterea cognitum compertumque sibi alieno esse animo in Caesarem milites, neque iis posse persuaderi, uti eum defendant aut sequantur. De reliquis rebus ad senatum refertur: tota Italia dilectus habeatur; Faustus Sulla propraetore in Mauretiam mittatur; pecunia uti ex aerario Pompeio detur. Refertur etiam de rege Iuba, ut socius sit atque amicus Marcellus non passurum in praesentia negat; de Fausto impedit Philippus tribunus plebis. De reliquis rebus senatus consulta perscribuntur. Pprovinciae privatis decernuntur, duae consulares, reliquae praetoriae. Scipioni obvenit Syria, L. Domitio Gallia Philippus et Cotta privato consilio praetereuntur, neque eorum sortes deiciuntur. In reliquas provincias praetores mittuntur. Neque exspectant – quod superioribus annis acciderat – ut de eorum imperio ad populum feratur paludatique votis nuncupantur exeant. Consules – quod ante id tempus accidit nunquam – **** ex urbe proficiscuntur, lictoresque habent in urbe et Capitolio privati contra omnia vetustatis exempla. Tota Italia delectus habentur, arma imperantur, pecuniae a municipiis exiguntur, e fanis tolluntur, omnia divina humanaque iura permiscuntur* (ed. A. Klotz).

- 23) Con grande probabilità vi è anche un accenno, sebbene frammentario (1.6.7–8), alle decisioni della drammatica seduta del 17, nella quale Pompeo ordinò a magistrati e senatori di abbandonare Roma⁷⁵, accenno poi ripreso, in relazione alle minacce pronunziate nei loro confronti, in 1.33.2⁷⁶.

Ripercorriamo, in relazione ai punti 22) e 23), la versione di Cesare. Pompeo, tranquillizzati i senatori sulle proprie forze e sul basso morale di quelle dell'avversario, aprì la discussione sulle leve in tutta Italia, sull'invio del propretore Fausto Cornelio Silla (genero di Pompeo) in Mauritania, sul finanziamento di Pompeo dal tesoro pubblico; si discusse anche se il re Giuba I (sovrano di Numidia) dovesse essere chiamato *socius atque amicus*, proposta cui (il console Gaio Claudio) Marcello si oppose; il tribuno della plebe Lucio Marcio Filippo pose il veto sull'invio di Fausto Silla; sulle altre questioni si emisero *sc.*, dando le *provinciae* a privati, 2 consolari e le altre pretorie; a Quinto Cecilio Metello Pio Scipione (*cos.* 52 e suocero di Pompeo) toccò in sorte la Siria e a Lucio Domizio Enobarbo (*cos.* 54) la Gallia, lasciando da parte Lucio Marcio Filippo (padre dell'omonimo tribuno e *cos.* 56, imparentato con Cesare) e Lucio Aurelio Cotta (*cos.* 65, zio materno di Cesare) per un intrigo di fazione e non ponendo i loro nomi nell'urna; nelle altre *provinciae* s'inviarono pretori, che non attesero la ratifica popolare dei poteri ma partirono dopo avere preso gli auspici. Cesare commenta poi le irregolarità – a noi non del tutto chiare – dell'uscita dei consoli dalla città e della presenza di privati con littori in Roma e nel Campidoglio (ciò che ci induce a pensare alla riunione del 17), delle leve in tutta Italia, dell'esazione di denaro dai municipi e dai templi. Un riferimento alle riunioni precedenti al 17 è probabilmente contenuto anche in un passo successivo, in cui si ricorda come Catone, prima di ritirarsi dalla Sicilia, avesse rinfacciato a Pompeo di avere rassicurato tutti, nel corso di una seduta senatoria, di essere pronto alla guerra (1.30.5)⁷⁷.

La compressione di molte e così diverse decisioni apre una vasta serie di problematiche. Vediamo di ripercorrerle in ordine di citazione da parte del testo cesariano, servendoci delle altre fonti.

Leve. Appiano – unica fonte secondaria a parlare di queste riunioni successive – aggiunge altri elementi: il senato, ritenendo che l'esercito di Cesare sarebbe giunto tardi dalla Gallia e che costui nel frattempo sarebbe rimasto immobile, diede ordine a Pompeo di raccogliere 130.000 italici, scegliendo soprattutto

75 Sulla seduta del 17 gennaio 49 cfr. Cic. *Att.* 9.10.2; Plut. *Caes.* 33.6; *Pomp.* 60.5; 61.5–6; App. *BC* 2.148; D. C. 41.6.2.

76 Cfr. nt. 87.

77 *Quibus rebus paene perfectis adventu Curionis cognito queritur in contione sese proieciturum ac proditum a Cn. Pompeio, qui omnibus rebus imparatissimis non necessarium bellum suscepisset et ab se reliquisque in senatu interrogatus omnia sibi esse ad bellum apta ac parata confirmavisset. Haec in contione questus ex provincia fugit* (ed. A. Klotz).

veterani e mercenari dalle nazioni vicine⁷⁸. La questione fu portata avanti nei mesi successivi, con alterne vicende, come emerge dalla corrispondenza ciceroniana⁷⁹.

Tesoro. La notazione cesariana trova una conferma in **I.14.1**⁸⁰, laddove si ricorda il decreto senatorio che il console Lentulo, causa il panico sopraggiunto alla notizia del passaggio del Rubicone, non riuscì a mettere in pratica: invece di consegnarlo a Pompeo egli fuggì dalla città, subito dopo l'apertura dell'erario più sacro (*aperto sanctiore aerario*). Ciò, riusciamo a ricostruire, avvenne la sera del 17 gennaio⁸¹. Ben nota è la conclusione della vicenda: Cesare, finalmente giunto a Roma entro il 1° aprile, per avere accesso al tesoro minacciò di morte il tribuno della plebe Lucio Cecilio Metello, come emerge da altre fonti⁸². Un *sc.* che avrebbe permesso di prelevare somme dalle *provinciae* è menzionato in seguito, dove si parla delle esazioni subite dall'Asia (**3.32.6**)⁸³. Secondo Appiano, per le spese di guerra il senato deliberò di mettere a disposizione a Pompeo tutto il tesoro pubblico, e che i patrimoni privati fossero utilizzati allo stesso scopo, assieme a quelli pubblici, in caso di necessità; inoltre, con urgenza, mandò messi nelle città a raccogliere altro denaro⁸⁴. Cassio Dione, abbiamo visto, parla anch'egli dell'affidamento del tesoro a Pompeo⁸⁵, ma in seguito ci offre maggiori notizie⁸⁶. In una data che dobbiamo fare coincidere con il 17 gennaio, partendo per la Campania egli decretò che fosse preso tutto il tesoro insieme a tutti i doni votivi che si trovavano nella città, sperando così di poter reclutare più soldati. Lo storico in seguito commenta che il decreto sul tesoro e sui doni votivi fu veramente emanato, ma nulla fu toccato, perché nel frattempo si era appreso che Cesare non aveva fornito ai messaggeri nel frattempo inviatigli una risposta di pace e che si era irritato per essere stato

78 Cfr. App. *BC* 2.134. Su questo punto cfr. Brunt, *Italian* 1971, 473 s.

79 Cfr. Cic. *Att.* 7.11.5; 7.13.2; 7.14.2; 7.15.3; *fam.* 16.12.4-5; *Att.* 7.20.1; 7.21.1-2; 7.23.1-3; 7.25; 7.26.1; 8.11a; 8.11b.2.

80 *Quibus rebus Romam nuntiatis tantus repente terror invasit, ut cum Lentulus consul ad aperiendum aerarium venisset ad pecuniamque Pompeio ex senatus consulto proferendam, protinus aperto sanctiore aerario ex urbe profugeret* (ed. A. Klotz).

81 Cfr. nt. 75.

82 Sull'intera vicenda cfr. Cic. *Att.* 10.4.8; 10.8.6; Lucan. *Phars.* 3.114-168; Petron. *sat.* 124.288-292; Plut. *Caes.* 35,6-11; *Pomp.* 62,1-2; *Apopht. C. Caes.* 8; Flor. 2.13,21; App. *BC* 2.164; 2.577; D. C. 41.17.2; Oros. 6.15.5. Cicerone nella corrispondenza lamenta a più riprese che Pompeo aveva abbandonato il tesoro a Roma: cfr. *Att.* 7.15.3; 8.3.5.

83 *Neque minus ob eam causam civibus Romanis eius provinciae, sed in singulos conventus singulaeque civitates certae pecuniae imperabantur, mutuasque illas ex senatus consulto exigi dictabant, publicanis, ut ii sortem fecerant, insequentis anni vectigal promutuuum* (ed. A. Klotz).

84 App. *BC* 2.135.

85 Cfr. nt. 73.

86 D. C. 41.6.3; 41.6.5-6.

calunniato; il timore per i suoi soldati fece il resto: si ebbe paura e si partì in fretta, prima di toccare alcunché.

- 24) Si fa poi riferimento (I.32.1–I.33.4)⁸⁷ a inconcludenti riunioni senatorie avvenute tra il 1° e il 3 aprile 49, alla presenza di Cesare, ormai entrato a Roma⁸⁸.

In realtà Cicerone evidenzia come si trattasse piuttosto di un *conventus* o *consessus senatorum*, un raduno di senatori, per il gran numero di coloro che erano presso Pompeo, mentre Cassio Dione evidenzia che esso sarebbe stato convocato – assai irrualmente – dai tribuni Antonio e Cassio⁸⁹.

Seguiamo la versione di Cesare. Probabilmente nella riunione del 1° aprile egli ricordò le ingiustizie da lui subite – da porre in relazione a riunioni senatorie precedenti e già da noi considerate –, tra cui: l'opposizione degli avversari e la resistenza di Catone, l'offesa arrecatagli togliendogli le legioni, la durezza nel limitare i poteri dei tribuni della plebe. Dopo avere fatto ciò, ottenne dal senato l'approvazione della proposta di mandare ambasciatori a Pompeo, ma non si trovavano volontari per la paura che animava tutti: infatti Pompeo, sul punto di partire da Roma, aveva dichiarato in senato che avrebbe tenuto nello stesso conto quelli che fossero rimasti in città e quelli che si fossero trovati

87 ... ipse ad urbem proficiscitur. Coacto senatu iniurias inimicorum commemorat. Docet se nullum extraordinarium honorem adpetisse, sed exspectato legitimo tempore consulatus eo fuisse contentum, quod omnibus civibus pateret. Latum ab X tribunis plebis contradicentibus inimicis, Catone vero acerrime repugnante et pristina consuetudine dicendi mora dies extrahente, ut sui ratio absentis haberetur, ipso consule Pompeio; qui si improbasset, cur ferri passus esset? Si probasset, cur se uti populi beneficio prohibuisset? Patientiam proponit suam, cum de exercitiis dimittendis ultro postulavisset, in quo iacturam dignitatis atque honoris ipse facturus esset. Acerbitatem inimicorum docet, qui quod ab altero postularent, in se recusarent, atque omnia permisceri mallent quam imperium exercitusque dimittere. Iniuriam in eripiendis legionibus praedicat, crudelitatem et insolentiam in circumscribendis tribunis plebis; condiciones a se latis, expetita conloquia et denegata commemorat. Pro quibus rebus hortatur ac postulat, ut rem publicam suscipiant atque una secum administrarent. Sin timore defugiant, illis se oneri non futurum et per se rem publicam administraturum. Legatos ad Pompeium de compositione mitti oportere, neque se reformidare, quod in senatu Pompeius paulo ante dixisset, ad quos legati mitterentur, his auctoritatem attribui timoremque eorum qui mitterent significari. Tenuis atque infirmi haec animi videri. Se vero, ut operibus anteire studuerit, sic iustitia et aequitate velle superare. Probat rem senatus de mittendis legatis; sed qui mitterentur non reperiebantur, maximeque timoris causa pro se quisque id munus legationis recusabat. Pompeius enim discedens ab urbe in senatu dixerat eodem se habiturum loco, qui Romae remansissent, et qui in castris Caesaris fuissent. Sic triduum disputationibus excusationibusque extrahitur. Subicitur etiam L. Metellus tribunus plebis ab inimicis Caesaris, qui hanc rem distrahat, reliquasque res, quascumque agere instituerit, impediatur. Cuius cognito consilio Caesar frustra diebus aliquot consumptis, ne reliquum tempus amittat, infectis iis, quae agere destinaverat, ab urbe proficiscitur atque in ulteriorem Galliam pervenit (ed. A. Klotz).

88 Per una datazione cfr. in particolare Cic. Att. 9.17.1; Caes. civ. 1.33.3 (triduum).

89 Cic. fam. 4.1.1 (in conventum senatorum); Att. 10.1.2 (in consessu senatorum); D. C. 41.15.2.

nell'accampamento di Cesare. Pare questo, in **1.33.2**⁹⁰, il più chiaro accenno alla drammatica riunione senatoria del 17 gennaio 49⁹¹.

Dalle altre fonti sappiamo che fu proprio allora che Cesare, minacciando il tribuno Metello, poté impadronirsi del tesoro⁹², mentre in **1.33.3**⁹³ egli menziona una semplice ostruzione, relativa al dibattito senatorio.

b) Altre decisioni senatorie

Non manca poi la menzione di altre decisioni, nell'ordine:

- 25) L'alleanza con il re Tolomeo XII Aulete, votata nel 59, che aveva stipulato, con *sc.* che aveva confermato un'apposita legge di Cesare, una *societas* con il sovrano dell'Egitto (**3.107.2**)⁹⁴. La manovra, sappiamo, era stata sollecitata da enorme tangente⁹⁵.
- 26) Il provvedimento che nel 48 aveva destituito il pretore Marco Celio Rufo (**3.21.1-2**)⁹⁶. In realtà non si fa – ancora una volta – menzione del tanto criticato istituto del *scu.*, che invece, secondo Cassio Dione, in seguito ai gravi tumulti innescati da Celio a causa del problema dei debiti, avrebbe affidato al console Publio Servilio Vatia Isaurico, collega di Cesare, il compito di difendere la *res publica*⁹⁷.

90 Cfr. nt. 87.

91 Cfr. ntt. 74–76.

92 Cfr. nt. 82.

93 Cfr. nt. 87.

94 *Interim controversias regum ad populum Romanum et ad se, quod esset consul, pertinere existimans atque eo magis officio suo convenire, quod superiore consulatu cum patre Ptolomaeo ex lege et senatus consulto societas erat facta, ostendit sibi placere regem Ptolomaeum atque eius sororem Cleopatram exercitus, quos haberent, dimittere et de controversiis iure apud se potius quam inter se armis disceptare* (ed. A. Klotz).

95 Cfr. Cic. *Att.* 2.16.2; ; *Sest.* 57; *Rab.* 6; *Plin. NH* 33.136; *Svet. Iul.* 54.3; *Plut. Caes.* 48.8; *D. C.* 39.12.1. Sulla complessa questione egiziana v. Shatzman, *Egyptian* 1971.

96 *Cum resisteret Servilius consul reliquique magistratus et minus opinione sua efficeret, ad hominum excitanda studia sublata priore lege duas promulgavit, unam, qua mercedes habitationum annuas conductoribus donavit, aliam tabularum novarum, impetuque multitudinis in C. Trebonium facto et nonnullis vulneratis eum de tribunali deturbavit. De quibus rebus Servilius consul ad senatum rettulit, senatusque Caelium ab re publica removendum censuit. Hoc decreto eum consul senatu prohibuit et contionari conantem de rostris deduxit* (ed. A. Klotz).

97 *D. C.* 42.23.2–3. Sulla situazione debitoria del 48 e la vicenda di Celio cfr. in particolare *Caes. civ.* 3.20.1–22.4; *Liv. per.* III; *Vell.* 2.68.1–3; *Quintil.* 6.3.25; *D. C.* 42.22.1–25.3; Frederiksen, *Caesar* 1966, 133; Ioannatou, *Affaires* 2006, 77 s. A inizi del 48 il pretore urbano Gaio Trebonio, fedele cesariano, inaugurò il nuovo sistema di valutazione dei beni dei debitori. Marco Celio Rufo, pretore (forse peregrino) avverso a Cesare, s'interpose in tre momenti: 1) cercò d'intercedere contro Trebonio o, secondo altra interpretazione, contro i pronunziamenti arbitrali;

III. *Bellum Alexandrinum*

- 27) L'anonimo autore ricorda che il galata Deiotaro, ora supplice nei confronti di Cesare, era stato riconosciuto dal senato, nel 59, come re dell'Armenia Minore (67.1)⁹⁸.

IV. *Bellum Africum*

- 28) L'anonimo autore ricorda che il senato – probabilmente nel 61 o in epoca successiva – dietro richiesta degli abitanti di Lepcis (Magna), derubati delle terre dal re numida Giuba, aveva imposto arbitri, perché potessero recuperare i loro beni (97.3)⁹⁹; nel 46 la città fu invece pesantemente multata da Cesare per l'aiuto nel frattempo offerto al nemico Giuba.

V. *Bellum Hispaniense*

- 29) L'anonimo autore riporta che Cesare, nel 45, ricordò agli abitanti di Ispali, riuniti in una *contio*, che egli, durante la propria pretura (nel 62), aveva fatto sì che il senato rimettesse alla *provincia* tasse precedentemente imposte dal proconsole Quinto Cecilio Metello Pio (tra il 79 e il 71); egli l'aveva inoltre esentata dalle proprie e, accettando di esserne *patronus*, aveva permesso a molte ambascerie di essere ricevute in senato, difendendola così in molte vicende private e pubbliche (42.2)¹⁰⁰. Si tratta quindi di un *sc.* apposito e di altre vicende

2) propose una moratoria generale di 6 anni del tasso d'interesse; 3) ritirò tale proposta, per l'opposizione del senato e del console – collega di Cesare – Publio Servilio Vatia Isaurico, ma ne portò avanti altre due, più consistenti: una rimessa per un anno degli affitti e una non meglio chiarita legge sulle *tabulae novae*, che, in base all'epitomatore di Livio, parrebbe essere stata anch'essa sostenuta dalla plebe. Al che scoppiò la violenza e fu votato un *scu*. In seguito, Celio avrebbe tentato di sollevare le popolazioni dell'Italia meridionale, in un contesto non chiaramente associabile al problema debitorio, e sarebbe stato ucciso di lì a poco.

98 ... *sine dubio autem rex Armeniae minoris ab senatu appellatus*, ... (ed. J. Andrieu). Sui territori offerti da Pompeo a Deiotaro assieme al titolo di re v. Mitchell, *Anatolia* 1993, 33.

99 *Leptitanos, quorum, superioribus annis, bona luba diripuerat, et ad senatum questi per legatos atque arbitris a senatu datis sua receperant, XXX centenis milibus pondo olei in annos singulos multat* (ed. A. Bouvet, J.-C. Richard). L'attacco di Giuba doveva datare all'inizio del suo regno, circa nel 61 a. C.; per l'identificazione della città (Lepcis Magna, vera e propria enclave all'interno del regno numidico) e la datazione dell'episodio v. Gsell, *Histoire* 1928, 292 ss.

100 *Insequente praetura ampliato honore vectigalia, quae Metellus inposuisset, a senatu petisse et eius pecuniae provinciam liberasse simulque patrocinio suscepto multis legationibus ab se in senatum inductis simul publicis privatisque causis multorum inimicitias susceptis defendisse* (ed. N. Diouron).

difficilmente ricostruibili. Sta di fatto che, probabilmente, nella versione di Cesare sono uniti eventin relativi alla pretura – probabilmente urbana¹⁰¹ – del 62 ad altri relativi alla propretura del 61 in Spagna Ulteriore, incarico svolto anche secondo altre fonti, con attenzione alle esigenze delle popolazioni locali¹⁰².

VI. Prospetto

data	loca	decisioni senatorie
121 o succ.	BG 1.45.2–3	sc.: <i>liberam debere esse Galliam, quam bello victam suis legibus uti voluissent</i> (1.45.3)
molto prima del 58	BG 4.12.4	sc. su un avo dell' <i>eques</i> Pisone Aquitano, re nella sua terra e <i>amicus ab senatu nostro appellatus</i>
62	Hisp. 42.2	sc. sollecitato dall'allora pretore Cesare per liberare la provincia della Spagna Ulteriore dai <i>vectigalia</i> imposti da Quinto Cecilio Metello Pio tra il 79 e il 71
62 o 61 e successivi	Hisp. 42.2	numerose ambascerie dalla Spagna Ulteriore, sotto il patrocinio di Cesare, per discutere in senato di faccende private e pubbliche
61 e precedenti	BG 1.33.2; 1.43.6–7	serie di <i>scc.</i> sugli Edui, <i>fratres consanguineosque saepe numero a senatu appellatos</i> (1.33.2); <i>quae senatus consulta quotiens quamque honorifica in eos facta essent</i> (1.43.7)
61 o precedenti	BG 1.3.4	sc. sul re sequano Catamantaloede, che <i>ab senatu populi Romani amicus appellatus erat</i>
61	BG 1.35.4	sc. sulla difesa degli Edui: <i>senatus censuisset, uti, quicumque Galliam provinciam obtineret, quod commodo rei publicae facere posset, Haeduos ceterosque amicos populi Romani defenderet</i>
61 o 60	BG 1.31.9; 6.12.5	infruttuosa missione dell'eduo Diviziaco presso il senato di Roma per chiedere aiuto
61 o poco dopo	Afr. 97.3	provvedimenti senatorii a favore degli abitanti di Lepcis (Magna), ai quali sono assegnati arbitri perché possano recuperare i beni loro sottratti dal re numida Giuba
59	BG 1.35.2; 1.43.4–5; cfr. BG 1.44.5	sc. sul suebo Ariovisto, che <i>rex atque amicus ab senatu appellatus esset</i> (1.35.2) e al quale Cesare ricorda i benefici ricevuti: <i>quod rex appellatus esset a senatu, quod amicus, quod munera amplissime missa</i> (1.43.4)
59	civ. 3.107.2	sc. che, in seguito a legge comiziale promossa dal console Cesare, riconosce una <i>societas</i> con il re egiziano Tolomeo XII

¹⁰¹ Cfr. Shackleton Bailey, *Cicero* 1965, 299 s.

¹⁰² Cfr. Cic. *Balb.* 43; 63; Plut. *Caes.* 12.2–3.

data	loca	decisioni senatorie
59	Alex. 67.1	sc. in favore del galata Deiotaro, che <i>rex Armeniae minoris ab senatu appellatus</i>
prima del 58	BG 7.31.5	sc. su Ollovicone, padre di Teutomato, re dei Nitiobrogi, che <i>ab senatu nostro amicus erat appellatus</i>
57, autunno	BG 2.35.4	sc. su <i>supplicatio</i> concessa a Cesare per le sue vittorie: <i>ex litteris Caesaris dierum quindecim supplicatio decreta est</i>
55, autunno	BG 4.38.5	sc. su <i>supplicatio</i> concessa a Cesare per le sue vittorie: <i>ex litteris Caesaris dierum viginti supplicatio ab senatu decreta est</i>
52, 3-10 febbraio	BG 7.1.1	sc. successivo alla morte di Clodio e agli scontri a essa seguiti; <i>ut omnes iuniores Italiae coniurarent</i> ; non viene citato il suo carattere di <i>scu.</i>
52, autunno	BG 7.90.8	sc. su <i>supplicatio</i> concessa a Cesare per le sue vittorie: <i>huius annis rebus cognitis Romae dierum viginti supplicatio redditur</i>
51	BG 8.53.1-2	infruttuosa proposta del console Marco Claudio Marcello sul richiamo di Cesare; durante la <i>discessio</i> , infatti, <i>senatus frequens in alia omnia transit</i>
50, da marzo?	BG 8.52.4	infruttuosa azione del tribuno della plebe Gaio Scribonio Curione, che propone ripetutamente in senato che sia Cesare sia Pompeo siano chiamati a congedare le proprie truppe
50, maggio?	BG 8.54.1- 8.55.1; cfr. civ. 3.88.1	sc. sul riassetto delle legioni: <i>ut ad bellum Parthicum legio una a Cn. Pompeio, altera a C. Caesare mitteretur</i> (8.54.1)
50, autunno?	BG 8.52.3	non meglio note manovre senatorie contro Cesare, <i>ut interposita senatus auctoritate aliqua parte exercitus spoliaretur</i>
50, autunno?	BG 8.52.5	infruttuosa iniziativa di Curione di provocare un voto senatorio, ostacolata dai consoli e dagli amici di Pompeo e quindi decaduta
49, 1° gennaio	civ. 1.1.1-1.2.8	complessa seduta senatoria e vittoria della proposta di Quinto Cecilio Metello Pio Scipione Nasica, bloccata però dal veto dei tribuni Marco Antonio e Quinto Cassio Longino
49, 2, 5 e 6 gennaio	civ. 1.3.1-1.4.5	riunioni senatorie senza esito, sempre a causa del veto di Antonio e Cassio
49, 7 gennaio	civ. 1.5.1-5; cfr. civ. 1.7.5	<i>scu.: dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique <pro> consulibus sunt ad urbem, nequid res publica detrimenti capiat</i> (1.5.3)

data	loca	decisioni senatorie
49, tra il 7 e il 17 gennaio	civ. I.6.1-8; cfr. civ. I.30.5	riunioni senatorie nelle quali Pompeo rassicura sulle proprie forze e viene discussa la questione delle leve, dell'invio di Fausto Cornelio Silla in Mauritania, del tesoro pubblico (e forse dell'esazione di denaro da privati e templi), del re Giuba, temi sui quali sono emessi <i>sc.</i> (tranne che su Silla e Giuba I, causa <i>veti</i>), in parallelo all'attribuzione delle <i>provinciae</i>
49, 17 gennaio	civ. I.6.7-8; cfr. civ. I.33.2	(riferimenti alla) seduta nella quale Pompeo ordina a magistrati e senatori l'evacuazione di Roma
49, 1-3 aprile	civ. I.32.1- I.33.4	discorso di Cesare nel senato riunito a Roma e serie di riunioni inconcludenti
48, prima metà?	civ. 3.21.1-2	<i>sc.</i> di destituzione del pretore Marco Celio Rufo, che il senato <i>ab re publica removendum censuit</i> ; non viene citato il suo carattere di <i>scu.</i>

Bibliografia finale

- BRUNT P. A., *Italian Manpower. 225 B. C. – A. D. 14*, Oxford 1971.
- CARSANA C., *Commento storico al libro II delle Guerre Civili di Appiano (parte I)*, Pisa 2007.
- FREDERIKSEN M. W., *Caesar, Cicero and the Problem of Debt*, in *JRS* 56, 1966, 128-141.
- GAGLIARDI L., *Cesare, Pompeo e la lotta per le magistrature. Anni 52-50 a. C.*, Milano 2011.
- GSELL S., *Histoire ancienne de l'Afrique du nord VII*, Paris 1928.
- IOANNATOU M., *Affaires d'argent dans la correspondance de Cicéron. L'aristocratie sénatoriale face à ses dettes*, Paris 2006.
- JULIAN C., *Histoire de la Gaule III*, Paris 1909.
- KIRSOPP MICHELS A., *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton 1967.
- MITCHELL S., *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor I*, Oxford 1993.
- RAMBAUD M., *L'art de la déformation historique dans les commentaires de César*, Paris 1966².
- RUEBEL J. S., *The Trial of Milo in 52 B. C.: A Chronological Study*, in *TAPhA* 109, 1979, 231-249.
- SHACKLETON BAILEY D. R., *Cicero's Letters to Atticus I*, Cambridge 1965.
- SCHULZ M.-W., *Caesar und Labienus. Geschichte einer tödlichen Kameradschaft. Caesars Karriere als Feldherr im Spiegel der Kommentarien sowie bei Cassius Dio, Appianus und Lucanus*, Hildesheim 2010.
- SHATZMAN I., *The Egyptian Question in Roman Politics (59-54 B. C.)*, in *Latomus* 30, 1971, 363-369.
- ZECCHINI G., *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano 1978.
- ZECCHINI G., *Le guerre galliche di Roma*, Roma 2009.